Marina Romani

COSTRUIRE LA FIDUCIA

Istituzioni, élite locali e mercato del credito in tre province lombarde (1861-1936)

FrancoAngeli *Storia*

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page
al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Marina Romani

COSTRUIRE LA FIDUCIA

Istituzioni, élite locali e mercato del credito in tre province lombarde (1861-1936)

FrancoAngeli *Storia*

Il volume è stato pubblicato con il contributo di:

Università Commerciale Luigi Bocconi

Dipartimento di Analisi Istituzionale e Management Pubblico

FONDAZIONE PER LA STORIA ECONOMICA E SOCIALE DI BERGAMO

In copertina: Certificato azionario della Banca Mutua Popolare (Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, che si ringrazia per la libera concessione dell'immagine)

Copyright © 2011 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Tavola delle abbreviazioni pag. 9

Introduzione » 11

1. Banchieri, borghesi, banche: Bergamo dall'Ottocento alla Grande Crisi » 15
1. I neo-azionisti della Banca d'Italia » 15
2. La questione del credito » 23
3. La Banca mutua popolare » 33
4. Gli anni della "bancomania" » 36
5. La *Societas Christiana* » 41
6. Casse rurali e popolari » 51
7. Tempi moderni » 56
8. Geometrie di fine secolo » 61
9. Affarismo, concorrenza, espansione » 65
10. Sul filo di lana » 77
11. Due crisi » 81
12. Epilogo » 86

2. Reti: studio per un profilo prosopografico dei banchieri bresciani dall'Unità al Novecento » 91
1. Per una storia sociale del credito » 91
2. Associazioni, circoli, società di mutuo soccorso e banche » 92
3. Il *network* "rosso" » 104
4. Anni di crisi » 112
5. "L'esercito della fede" » 121

3. Il credito in una provincia agricola. Mantova (1861-1932) pag. 145
1. Antichi legati » 145
2. Il contesto provinciale » 150
3. Le piccole popolari e gli istituti minori » 160
4. La città » 164

Indice dei nomi » 175

A Gianna, Marzio, Guglielmo, Gian Luca

Tavola delle abbreviazioni

ACC – Mn: Archivio Camera di Commercio ed Arti – Mantova
ACMn: Archivio Comunale – Mantova
AFL: Archivio Fondazione Legler – Bergamo
AFM: Archivio Fondazione Micheletti – Brescia
ASBAM: Archivio storico della Banca agricola mantovana
ASBI – Roma: Archivio storico della Banca d'Italia – Roma
ASBI – Bs: Archivio storico Banca d'Italia – Brescia
ASMn – CC: Archivio di stato di Mantova – Camera di commercio
ASMPBg: Archivio storico Banca mutua popolare di Bergamo
ASBs: Archivio di stato – Brescia
ASBI – Mn: Archivio storico Banca d'Italia – Mantova
ASI – Cariplo: Archivio storico Intesa San Paolo – Patrimonio archivistico Cariplo
ASMn: Archivio di stato – Mantova
ASPCB: Archivio storico Piccolo credito bergamasco
ASU: Archivio storico Unicredit
b.: busta
c.: corda
CC: camera di commercio ed arti
Cda: consiglio di amministrazione
fald.: faldone
fasc.: fascicolo
EBs: Emeroteca Brescia
GUR: Gazzetta Ufficiale del Regno
mcrf.: microfilm
t.: tomo
v.: volume

Introduzione

Questo volume si compone di tre studi dedicati a tre province, Bergamo, Brescia e Mantova, per ciascuna delle quali si è cercato di ricostruire, secondo approcci differenti, il progressivo formarsi e articolarsi dei rispettivi apparati creditizi. Preliminarmente, per ogni area, è stato tracciato un quadro comprensivo di quelle note tipizzanti, dal profilo socio-economico a quello socio-politico, che si sarebbero rivelate decisive per definire la morfologia dei rispettivi assetti creditizi, indugiando, di conseguenza, anche su temi estranei a quello della banca tout court, ma fondamentali per capire perché le cose siano andate in un certo modo e non in un altro.

Al caso di Bergamo è stato dato ampio risalto. Il relativo saggio, in cui viene dato conto anche di questioni di portata generale, pur presentando un suo taglio specifico, costituisce una sorta di introduzione agli altri due. Le caratteristiche dell'economia e della società di quella provincia, nel periodo esaminato, presentavano notevoli analogie con quelle della limitrofa Brescia e dell'Alto Mantovano, più permeato dall'influenza di questa piuttosto che da quella del proprio capoluogo. In quelle regioni, soprattutto nelle aree pedemontane e collinari dove prosperavano la piccola proprietà e la mezzadria e sorgevano i laboratori di trattura, le filande, e i primi opifici per la filatura del cotone, era forte l'influenza del clero e dei comitati dell'Opera dei congressi, l'assise dei cattolici intransigenti la cui azione si concretò, dalla metà degli anni Settanta dell'Ottocento, all'insegna dello sfida verso lo stato liberale e le borghesie laiciste, e della lotta per conquistare le leve del potere amministrativo. Questo processo produsse notevoli ricadute anche sul tema che qui interessa. La difesa della chiesa e della "spiritualità" delle popolazioni autoctone e il tentativo di ricostituire una società cristiana implicarono infatti l'impegno nelle scuole e nella vita amministrativa oltre

che in quella economica con l'organizzazione di associazioni di mutuo soccorso, casse rurali ed istituti di credito. A Brescia, dove si consumò uno scontro asperrimo tra i cattolici e la fazione zanardelliana, che per venticinque anni dominò l'amministrazione cittadina, l'apparato creditizio scontava in misura elevata il clima politico ed appariva, in tutti i suoi aspetti, più duramente compartimentato che non a Bergamo.

A questa zone, anche economicamente "operose", si contrappone, come naturale contraltare, il Basso Mantovano, dove la trasformazione in senso capitalistico dei rapporti di produzione nelle campagne, acceleratasi negli anni della crisi agraria, sfaldò equilibri secolari trasformando questa parte della provincia in una terra inquieta, di socialismo e di emigrazione. Nel capoluogo, e sull'altro lato della scala sociale, si collocavano i grandi agrari. La *longue durée* dell'eredità ducale prima, ed imperiale poi, pesò nel senso di preservare, in città, la preminenza della nobiltà e della grande possidenza borghese due forze, che sublimando nella terra la cifra del prestigio e dell'influenza sociale, si fecero portatrici di un tenace misoneismo, che condannò all'immobilità l'economia e la società urbane.

Il punto d'arrivo di due dei tre saggi, cronologicamente parlando, è la Grande Crisi, i cui esiti bresciani sono invece solo accennati al termine dell'articolo dedicato a Mantova. A questo punto i fili della narrazione si riannodano, e le vicende bancarie si intrecciano in un destino comune che rappresenta il frutto di dinamiche settoriali che nel corso del Novecento erano andate allineandosi, complici la maggior impersonalità del mercato, la congiuntura, e l'accresciuta capacità dell'istituto di emissione di intervenire nel comparto del credito. La crisi rappresentò, per le autorità politiche e monetarie, anche l'occasione per razionalizzare un settore che si connotava per l'esistenza di fenomeni di *overbanking*. L'azione istituzionale assecondò i meccanismi allocativi selezionando le istituzioni tecnicamente e patrimonialmente più idonee a sopravvivere, supportandone l'azione nei momenti più aspri della congiuntura, e poi spartendo ciascuna provincia, in relazione alle rispettive potenzialità economiche, in zone di influenza dominate dagli istituti superstiti, delineando un assetto destinato a durare per parecchi anni a venire.

Gratulatoria

Questo saggio non avrebbe potuto essere pubblicato senza il contributo dell'Istituzione a cui appartengo, l'Università Commerciale "Luigi

Bocconi" di Milano. Ringrazio specialmente, anche per la fiducia, il professor Roberto Artoni e il professor Franco Amatori. In proposito sono ampiamente debitrice anche alla generosità della Fondazione per la Storia Economica e Sociale di Bergamo e del cortese interessamento del dottor Italo Lucchini. Ringrazio inoltre il Professor Carlo Capra e il Professor Franco Della Peruta per aver accolto il mio contributo nella collana di storia della casa editrice FrancoAngeli. Verso Giuseppe Berta, che ho sempre considerato un punto di riferimento, ho un debito più grande, che va oltre questa occasione.

La mia riconoscenza spetta anche a tutte le istituzioni pubbliche e private che sono state fondamentali per recuperare i materiali utilizzati nella stesura del presente lavoro. Ringrazio l'Archivio storico della Banca d'Italia e la dottoressa Loche, che mi ha supportato nelle ricerche romane, l'Archivio storico della Fondazione Raffaele Mattioli, la dottoressa Pino, la dottoressa Costa e tutti i collaboratori, l'Archivio Unicredit, il Dottor Morreale e le sue collaboratrici, e la Banca d'Italia di Brescia, in particolare la dottoressa Strazzeri. Un sentito ringraziamento compete anche all'Archivio di stato di Brescia, all'Ateneo di Brescia, alla Fondazione Micheletti, all'Emeroteca di Brescia, alla Fondazione Legler di Bergamo, all'Archivio di stato, all'Archivio comunale e alla Camera di commercio di Mantova, all'Istituto di Storia contemporanea, all'Associazione Mantovani nel Mondo, e alle biblioteche Teresiana, Baratta e Braidense. Un pensiero affettuoso spetta a Giuseppe De Luca e a Lavinia Parziale, e alla loro cortesia e competenza, oltre che naturalmente alla dottoressa Vaglio e ai suoi collaboratori, sempre efficientissimi nel procurare pubblicazioni sparse in tutte le biblioteche a cui non ho potuto accedere personalmente.

Per ultimo lascio Gian Luca, che oltre a leggere i saggi, ha avuto tanta pazienza. Naturalmente è sollevato da ogni responsabilità.

1. Banchieri, borghesi, banche: Bergamo dall'Ottocento alla Grande Crisi

1. I neo-azionisti della Banca nazionale

L'11 giugno 1859, tre giorni dopo l'entrata delle truppe franco-piemontesi in Milano, la Banca nazionale degli stati sardi, poi Banca nazionale nel regno, chiedeva l'autorizzazione ad insediarsi nel capoluogo regionale. L'assenso giunse in autunno con un nuovo statuto che ne estendeva l'ambito operativo ai territori unificati e prevedeva l'apertura delle succursali di Brescia, Bergamo, Como, Cremona e Modena[1]. Il capitale dell'istituto sarebbe stato portato a 40 milioni di lire[2]. L'assetto societario della banca venne riconfigurato con l'istituzione del consiglio superiore, un organo composto di nove membri in rappresentanza dei consigli di reggenza delle sedi di Genova, Milano e Torino, preposto a dirigere e sorvegliare dell'attività bancaria e a garantire unità d'indirizzo.

La Banca nazionale si apprestava così a dilatare la rete di rappresentanze nell'Italia unita, un segnale forte sul piano simbolico e di determinante valenza economica: i suoi biglietti infatti, come quelli degli altri istituti di emissione, avevano corso legale esclusivamente nelle province servite da una filiale[3]. Milano, priva di una banca di emissione e cuore pulsante dell'economia lombarda, rappresentava il naturale punto di irradiazione della sua azione. Ottomila azioni vennero riservate a selezio-

1. Si veda il decreto di Eugenio di Savoia del 17 novembre 1860 conservato in ASBI – Roma, Segretariato, pratiche 147, fasc. 2.

2. Cfr. P. Cafaro, *Finanziamento e ruolo della banca*, in *Storia dell'industria lombarda*, a cura di S. Zaninelli e P. Cafaro, v. II, *Dall'unità politica alla Grande Guerra*, t. I, Il Polifilo, Milano, 1990, p. 179.

3. Cfr. A. Gigliobianco, *Via nazionale. Banca d'Italia e classe dirigente. Cento anni di storia*, Roma, Donzelli, 2006, p. 35.

nati capitalisti lombardi, alla cassa di risparmio locale e ad enti pubblici e morali. A Bergamo toccarono 328 titoli. L'esiguità dell'assegnazione deluse il presidente della Camera di commercio, Giovan Battista Piazzoni e tutto il direttivo dell'ente che protestò con durezza, ma senza esito, presso il ministro Scialoja[4].

Preso atto dell'indisponibilità istituzionale a modificare lo stato delle cose il vicepresidente e membro della commissione per l'aggiudicazione delle azioni, il filandiere Ercole Piccinelli, propose la divisione del pacchetto in 21 lotti da 15 titoli (oltre a uno da 13) da assegnare sulla scorta degli esiti di un'asta a coloro che: «pagheranno […] quel premio più prossimo al [loro] corso di borsa»[5]. Il valore nominale delle azioni, 1000 lire, era elevato: assommava a 800 volte il salario medio giornaliero di un operaio addetto all'amidatura delle sete alla fine degli anni Cinquanta, a circa il doppio del salario medio annuo di un cassiere neo-assunto in una filiale della Cassa di risparmio al 1912 o, se si vuole, a 8000 piat-

4. Giovan Battista Piazzoni (1805-1903), possidente e setaiolo. Durante la Restaurazione la famiglia, tra le più ricche della provincia, ottenne la nobilitazione. Fu membro della società industriale bergamasca di cui fu cassiere sino al 1864 e presidente dal 1859 al 1860. Entrò nella Camera di commercio dove venne eletto presidente dal 1850 al 1864. Fu consigliere comunale nel 1859 e senatore del regno dal 1860 al 1875, quando si dimise in quanto cattolico intransigente dopo la pronuncia del *non expedit*. Cfr. A. Lupini, *La Camera di commercio di Bergamo. Origini e sviluppo storico dell'ente nell'evoluzione dell'economia locale*, Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura, Bergamo, 1984, pp. 95-97 e C. Martignone, *La comunità evangelica di Bergamo dal 1848 al 1880*, in «Annali della facoltà di lettere e di filosofia dell'Università degli Studi di Milano», vol. IL, fasc. II, 1996, p. 40. Sulle azioni della Banca d'Italia cfr. R. Scatamacchia, *Azioni e azionisti. Il lungo Ottocento della banca d'Italia*, Roma-Bari, Laterza, 2008, pp. 56-57 e pp. 143-145 e P. Bolchini, *Banche e banchieri a Bergamo nell'Ottocento*, in *Storia economica e sociale di Bergamo*, vol. V, t. III, *Tra Ottocento e Novecento*, *Lo sviluppo dei servizi*, Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, Azzano S. Paolo, 1997, pp. 11-68.

5. Ercole Piccinelli (1805-1899) filandiere, apparteneva ad un'importante famiglia di proprietari terrieri. Laureatosi in medicina all'università di Pavia, gestiva un opificio per la trattura della seta ed era impegnato in imprese impegnate nella produzione di calce e laterizi. Fondò con il cugino Giuseppe la Società bergamasca per la fabbricazione e il cemento e delle calci idrauliche. Entrato nella Camera di commercio nel 1850 e vi rimase fino al 1884, prima in qualità di consigliere e poi di vicepresidente e di presidente. Fu promotore della Esposizione Bergamasca del 1870; eletto consigliere provinciale (Bergamo III) dal 1860 al 1888 dal 1849 alla morte fu sindaco di Seriate; eletto in parlamento tra le fila dei liberali moderati vi rimase dal 1870 al 1882. Cfr. G. Beltrame, *Giuseppe Piccinelli. Tra imprenditorialità e impegno civico*, Fondazione per la Storia Economica e Sociale di Bergamo, Cenate Sotto, 2009, passim; R. Canetta, *La Provincia dal 1880 al 1914: iniziative in campo economico e sociale*, in *Storia economica e sociale di Bergamo*, v. V, t. III, cit., p. 253; B. Belotti, *Storia di Bergamo e dei bergamaschi*, vol. IV, Banca popolare di Bergamo, Bergamo 1959, pp. 164 e sgg. e A. Lupini, *La Camera di Commercio*, cit., pp. 122-126 (anche per la divisione delle azioni in lotti). Su quest'ultimo tema, diversamente, P. Bolchini, *Banche*, cit., p. 23.

ti di minestra forniti dalle locali cucine economiche[6]. In ogni caso per accaparrarsele i 55 aggiudicatari sborsarono, per ciascun titolo, un premio variabile tra le 55 e le 66 lire. Il ricavato, 18000 lire, avrebbe dovuto essere devoluto, in tutto o in parte, a Garibaldi per l'acquisto di armi. In realtà almeno una quota venne girata alla Camera di commercio che la utilizzò per pagare un lotto di azioni che si era accaparrata, e un'altra frazione della somma venne accantonata. In seguito sarebbe stata utilizzata per la costruzione di una nuova sede[7].

L'insofferenza dei Bergamaschi, autoctoni o d'elezione, nei confronti dell'Impero era stata acuta, e una parte non trascurabile di essi credette che una nuova, più ampia, cornice nazionale costituisse la premessa indispensabile perché l'economia locale potesse sprigionare le proprie potenzialità. Anche numerosi azionisti della Banca nazionale si erano distinti per attività sovversive e antiasburgiche: nel 1859 Ercole Piccinelli partecipò agli scontri contro gli Austriaci, mentre nel 1848 Giovan Battista Piazzoni aveva finanziato la Guardia nazionale di Villa d'Adda ed era entrato nel Comitato di difesa e salute pubblica che guidò l'insurrezione cittadina. Fuggito all'estero egli rientrò a Bergamo nel 1850 per acquisire la presidenza della Camera di commercio che mantenne sino al 1864[8]. Anche altri lasciarono l'Italia ma, come nel suo caso, il loro peso nell'economia e nella società locali aveva era tale da renderli insostituibili. Il governo dovette ammorbidire le proprie posizioni e consentirne il rientro. Non tutti ebbero fortuna: Giovan Battista Berizzi, fondatore della Società industriale, liberale, setaiolo trasferitosi oltralpe dopo Custoza, morì nell'autunno del '48 travolto da una valanga sullo Spluga mentre rimpatriava[9]. La sua opera venne continuata dal fratello Stefano,

6. Per il dato sui salari si vedano B. Malinverni, *L'industria bergamasca nel Regno Lombardo-Veneto*, in «Bollettino Storico Mantovano», 11-12 (1958), p. 316 e ASI – Cariplo, Fondo storico, serie Personale, fald. 1 fasc. 2, dossier Stefano Piomarta. Per le minestre cfr., invece, P. Gios, *Nicolò Rezzara e il movimento cattolico in Italia*, Edizioni Cinque Lune, Bergamo, 1990, p. 49.

7. Sulla destinazione del ricavato si rinvia a A. Lupini, *La Camera di Commercio* cit., p. 126 e, ancora diversamente, a P. Bolchini, *Banche*, cit., p. 23. Non mi è noto se parte del denaro sia poi effettivamente confluita a Garibaldi. Per il valore delle azioni, cfr. R. Scatamacchia, *Azioni e azionisti*, cit., nota metrologica.

8. Cfr. *Dizionario biografico dei presidenti delle Camere di commercio italiane (1862-1944)* a cura di G. Paletta, t. I, Unioncamere, Soveria Mannelli, 2005, pp. 392-393.

9. Giovan Battista Berizzi di Gaetano, commerciante e possidente. Dopo essersi dedicato al commercio serico in diversi paesi europei aveva impiantato in un sobborgo di Bergamo nel 1838 un filatoio alla Vaucason per la trasformazione di sete gregge. Nel decennio successivo aveva gestito due filande in città e si era impegnato nella vita politica e sociale bergamasca; cfr. C. Besana, *L'associazionismo imprenditoriale tra crisi agraria e prima guerra mondiale*, in *Storia economica e sociale di Bergamo*, vol. V, t. I, *Tradizione e moderniz-*

presidente e consigliere della Banca nazionale, direttore della Società industriale, medaglia d'oro all'esposizione di Vienna del 1845 per aver introdotto la talbotipia nella lavorazione delle sete, nonché fondatore della prima società ordinaria di credito locale: la Banca bergamasca depositi e conti correnti[10].

Nel 1866 ci fu chi si batté nell'esercito regolare e con Garibaldi, e chi si impegnò presso la Croce rossa o con la Guardia nazionale; tra questi Antonio fu Giacomo Curò, azionista della Banca nazionale negli anni Sessanta e poi censore, tra il 1880 e il 1888[11]. Curò, di origini elvetiche, non era l'unico straniero. I Frizzoni, rappresentano un altro esempio di azionisti patrioti. La famiglia, originaria dei Grigioni e trasferitasi a Bergamo nel tardo Settecento, acquisì 30 titoli della Banca nazionale tra il 1861-1863 e altri 50 tra il 1865 e il 1885. Il capostipite, Giovanni Leonardo di Antonio, tenente del genio e decorato con medaglia d'argento, ringraziò nel suo testamento la divina provvidenza per avergli concesso di vedere la *sua* patria unificata; uno dei suoi figli, Teodoro, figurerà tra i promotori della Banca mutua popolare di Bergamo[12].

zazione, p. 185; B. Malinverni, *L'industria*, cit., p. 309 e A. Lupini, *La Camera di Commercio*, cit., pp. 102-103 e p. 115.

10. Stefano Berizzi di Gaetano (1823-1892) setaiolo, consigliere comunale dal 1852 al 1892. Imprenditore, promotore (con altri soci) di una accomandita per l'erezione in Bergamo di uno stabilimento per la stagionatura delle sete; dal 1856 fu membro della Società industriale bergamasca che diresse sino alla morte. Fu consigliere e presidente, negli anni '80, della Banca nazionale di Bergamo e fondatore, consigliere e presidente della Banca bergamasca depositi e conti correnti, consigliere della camera di commercio e direttore della Società industriale oltre che membro, nel 1869, della locale congregazione di carità; Cfr. P. Bolchini, *Banche*, cit., p. 47, A. Lupini, *La Camera di Commercio*, cit., p. 127, B. Malinverni, *L'industria*, cit., p. 310, *Dizionario biografico degli imprenditori*, cit., pp. 392-393 e ASFL, *La Banca Bergamasca Depositi e Conti Correnti. 1873-1923*, *brochure* pubblicata per il cinquantenario della banca, le pagine dell'opuscolo non sono numerate.

11. Cfr. G. Zavaritt, *Origini e vicende della comunità cristiana evangelica di Bergamo nei primi venticinque lustri della sua storia (1807-1932)*, in «Bollettino della Società di Studi Valdesi», 66 (1936), p. 93 e R. Scatamacchia, *Azioni e azionisti*, cit., p. 249.

12. Il corsivo è mio. Antonio Frizzoni, il capostipite giunse a Bergamo alla fine del Settecento. In età francese acquisì un ruolo di primo piano nella camera di commercio e nella amministrazione cittadina. Suo figlio Antonio, esercitava il commercio serico e dirigeva un'attività di torcitura in Alzano Maggiore dove impiantò, nel 1850, una filanda a vapore; cfr. C. Besana, *Esperienze imprenditoriali nel Bergamasco tra Restaurazione e primi decenni postunitari*, in *Storia economica e sociale di Bergamo*, v. IV, *Dalla fine del Settecento all'avvio dello stato unitario*, Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, Bergamo, 1994, p. 180 e C. Martignone, *La comunità evangelica di Bergamo (1807-1848)*, cit., p. 321 e G. Zavaritt, *Origini*, cit., p. 93. Per le azioni si rinvia ancora a R. Scatamacchia, *Azioni e azionisti*, cit., p. 249. Tra gli altri consiglieri distintisi per patriottismo si ricordano: Giovanni Ruspini, Pietro Testa, Giacomo Curò, Lodovico Carol; cfr. A. Lupini, *Camera di commercio e imprenditori: continuità di gestione tra Parigi e Vienna*, in *Storia economica e sociale*, cit., v. IV, cit., p. 98.

La Camera di commercio e la sua emanazione, la Società industriale bergamasca erano stati terreno di aggregazione di forze progressiste. Si volevano formulare risposte nuove per problemi vecchi, e proposte originali per questioni nuove. Mentre la prima rappresentava le classi produttive e commerciali e la possidenza terriera, la seconda aggregava al suo interno anche esponenti delle professioni, del notabilato e del clero[13].

Fondata nel 1844 per iniziativa di Giovan Battista Berizzi, essa divenne operativa solo dodici anni dopo a causa dell'ostilità di Vienna, preoccupata di ostacolare la formazione di sodalizi potenzialmente eversivi. Berizzi aveva subito le suggestioni di Carlo Cattaneo, con cui corrispondeva, che inutilmente cercò di convincerlo a federare la sua creatura alla Società di incoraggiamento di arti e mestieri di Milano[14]. «La splendida prova di zelo civico» dei Bergamaschi, che a sostegno dell'iniziativa avevano versato 60.000 lire, non avrebbe permesso di largheggiare: meglio sarebbe stato coalizzare le forze innestando le iniziative «su un tronco comune [evitando] di cominciare ogni volta dalla radice e dalla semente»[15]. L'ombra del campanile si dilatò oltre la luce della nazione: Bergamo fece da sé[16]. La fama di mazziniano del Berizzi consigliò tuttavia di assegnare la direzione dell'ente ad elemento moderato, come il conte Pietro Moroni[17].

Con l'Unità venne la libertà di associazione, i margini per questo tipo di iniziative si dilatarono ed esse ne trassero forza e vigore. I legami con la Camera di commercio non si erano interrotti, e le due istituzioni patrocinarono progetti rivolti a colmare il ritardo tecnologico delle manifatture provinciali e a svecchiare l'agricoltura. Effettuata una sorta di ricognizione delle risorse locali si partì dai dati acquisiti

13. Nel primo ventennio postunitario il legame della possidenza con la Camera di commercio ed i comizi agrari era organico in parte per la promiscuità delle attività economiche e in parte perché questo consentiva all'ente di incamerare introiti aggiuntivi; cfr. G. Paletta, *Alle origini del sistema imprenditoriale italiano: le élites camerali dal 1862 al 1944*, in *Dizionario biografico dei presidenti*, cit., p. XXXIV e G. De Luca, *Una catena*, cit., p. 22.

14. Sui rapporti tra Stefano Berizzi e Carlo Cattaneo si vedano C. Lacaita, *L'intelligenza produttiva. Imprenditori, tecnici e operai nella Società d'Incoraggiamento di Arti e Mestieri di Milano (1838-1988)*, Electa, Milano, 1990, pp. 65-66 e M. Meriggi, *Milano borghese. Circoli ed élites nell'Ottocento*, Marsilio, Venezia, 1992, pp. 141-142.

15. G. Lacaita, *L'intelligenza*, cit., p. 66.

16. Parafraso una citazione contenuta in R. Chiarini, *Politica e società nella Brescia zanardelliana*, Giuffré, Milano, 1973, p. 324.

17. Cfr. G. della Valentina, *Associazionismo*, cit., p. 971.